

Lingua nostra

Vol. LXXVIII, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2017

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

P. FIORELLI, <i>Tastiera ortografica del Duemila</i>	1
L. SPAGNOLO, <i>Ombrire (Inf. 2.48)</i>	8
A. PARENTI, <i>Sul soprannome Burchiello</i>	9
D. PUCCINI, <i>Nuovi contributi per il Poliziano volgare</i>	21
L. D'ARINO, <i>Spigolature lessicali dall'«Historia naturale» di Plinio tradotta da Cristoforo Landino (III)</i>	27
Vegliatura	41
G. FREDIANELLI, <i>Il linguaggio politico alla vigilia della Grande Guerra (XVII)</i>	42
R. L. NICHIL, <i>D'Annunzio, l'arzente e il cognac</i>	52
<i>Per la storia di paparazzo</i>	54
A. CARLUCCI, <i>Per la storia degli influssi alloglotti: fr. cogestion e it. cogestione</i>	56
<i>Libri ed articoli</i>	59

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Max Pfister (Saarbrücken), Sergio Raffaelli† (Roma), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 0552342710; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



CASA EDITRICE LE LETTERE - FIRENZE

OMBRARE
(INF. 2.48)

«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispuose del magnanimo quell'ombra,
«l'anima tua è da viltade offesa;
la qual molte fiate l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra».
(Inf. 2.43-48)

Virgilio, prima ancora di rincuorare Dante mettendolo al corrente della grazia concessagli dalla Vergine Maria per il tramite di santa Lucia e di Beatrice, ne biasima la «viltà d'animo, cioè pusillanimità» (Conv. 1.11.2). «Il passo è particolarmente significativo perché la *viltade* di D., la sua "pochezza", si contrappone all'altezza spirituale di Virgilio, non per nulla chiamato poco prima con l'appellativo di *magnanimo* (v. 44)»⁽¹⁾.

L'interpretazione corrente del v. 48 risale all'Ottimo: «[...] e fa similitudine d'una bestia, che vada per uno cammino, che vede una cosa, la quale stima tutto altro ch'ella non è, e però adombra e torna indietro». Ma già nelle glosse del frate carmelitano Guido da Pisa si legge: «Sicut enim bestia, cum obumbratur, habet falsum videre, sic anima, cum timida efficitur, timet ea que timeri non debent, et tunc timor ipsam animam ab honorabili revolvit incepto».

Si noti, rispettivamente, l'uso dei verbi *adombrare* e *obumbrare*. La più antica attestazione del primo si ritrova nel *Novellino* (fine XIII sec.): «Et elli pugnea l'asino credendo che aombrasse [...]»⁽²⁾. Tuttavia in Dante *adombrare* (o *aombrare*) significa 'coprirsi di ombra' (*se innanzi a me nulla s'aombra* [Purg. 3.28]) e 'raffigurare' (*là dove armonizzando il ciel t'adombra* [Purg. 31.144])⁽³⁾. Il verbo *ombrare* ricorre altre due volte, in senso proprio ('oscurare'), al passivo: «[...] le stelle mi pareano tutte d'alcuno albore ombrate» (Conv.

3.9.15); *la faccia del sol nascere ombrata* (Purg. 30.25).

Jacopo della Lana spiega diversamente il paragone in esame: «E dà essempro che sì come li animali si spauriscono per alcuna ombra la quale elli estimano che sia altro che nonn-è, così la viltade ovvero pusilla[ni]mitade impaccia l'uomo che crede ed estima minor podere che non è sua possanza»⁽⁴⁾. L'etimo di *adombrare* (nonché dell'aggettivo *ombroso*⁽⁵⁾) rinvia appunto al timore delle ombre, che fa ritrarre i quadrupedi.

Il latino *umbrare* ammette anche l'intransitivo ('fare ombra'), detto delle piante: a tale accezione si lega l'occorrenza petrarchesca⁽⁶⁾ citata già nella prima edizione del vocabolario degli Accademici della Crusca (s. v. *ombrare*). Si aggiunga un esempio tratto dal commento di Francesco da Buti all'incipit del quinto canto del *Purgatorio*: «altramente l'ombra di Dante avrebbe ombrato d'inansi, e non da lato»⁽⁷⁾. Se a questa accezione si sovrappone l'impersonale *lucet* ('aggiorna')⁽⁸⁾, non pare ingiustificato parafrasare la temporale *quand'ombra* 'alla sera, quando si allungano le ombre'. Gabriele Rossetti aveva intuito questa possibilità: «Il cavallo ombroso è il cavallo che non vuol avanzarsi per falso vedere, onde la somiglianza è giustissi-

⁽⁴⁾ Jacopo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko Volpi, I, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 143.

⁽⁵⁾ Vd. Zuccherò Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, a cura di Luigi Rigoli, Firenze, Piazzini, 1828, p. 54: «[...] i cavalli ombrosi c'hanno paura dell'ombra ch'elli veggono».

⁽⁶⁾ *Rerum vulgarium fragmenta* 188.6-7 (ed. a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 816): *et tu pur fuggi, et fai d'intorno / ombrare i poggi, et te ne porti il giorno* («l'ispirazione è virgiliana [Ecl. 1.83], non senza un tocco 'petroso': "Quandunque i colli fanno più nera ombra" [Al poco giorno 37]»). A distanza di cinque secoli, nel sonetto *Diporto al vespro a Firenze* (Giovanni Prati, *Psiche. Sonetti*, Padova, Sacchetto, 1876, p. 264) si legge un incipit temporale che parrebbe eco della clausola dantesca: *Quand'ombra, io vo soletto*. Tuttavia i vistosi echi petrarcheschi del testo e l'unanime interpretazione della frase *quand'ombra* nei commenti danteschi antichi e moderni depongono a favore di un'allusione all'*ombrare* di Petrarca, ripreso impersonalmente.

⁽⁷⁾ *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Gianini, II, Pisa, Nistri, 1860, p. 104.

⁽⁸⁾ Cfr. «quella nocte lucée, secondo che dicono i sancti, e fu di, come il di quando è alto il sole» (Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di Silvia Serventi, Bologna, il Mulino, 2006, p. 248), esempio riportato nella quinta edizione della Crusca (IX, p. 479) per l'uso impersonale di *lucere*.

⁽¹⁾ ED, s. v. *viltà* (a cura di Alessandro Niccoli).

⁽²⁾ Il *Novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970, 36, p. 211.

⁽³⁾ Per un'attenta analisi delle implicazioni artistiche, estetiche e teologiche del verbo *adombrare* vd. Mira Mocan, «*Lucem demonstrat umbra*». *La serie rimica ombra*: *adombra fra Dante e Petrarca*, in *Critica del testo*, XIV, 2 (2011), pp. 389-421.

ma; tanto più che *quando ombra* ha una fina relazione con la *oscura costa*: e vuol forse significare *quando fa ombra*⁽⁹⁾. La notazione temporale ha il vantaggio di richiamare l'incipit del canto: *Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno / toglieva li animai che sono in terra / da le fatiche loro ...*; secondo questa lettura, al tramonto del venerdì santo del 1300, sul punto d'intraprendere il viaggio ultraterreno per concessione divina, Dante punta i piedi come fa un asino o un cavallo al crepuscolo, quando le ombre appaiono più minacciose. Per *viltade* il poeta considera un ostacolo insormontabile la sua umile condizione (*Io non Enëa, io non Paulo sono*), nonostante l'esplicito invito di Virgilio (*Inf.* 1.112-123) e l'adesione iniziale (ivi, vv. 130-135).

Inoltre si osservi che, se Dante avesse voluto riferirsi all'animale, avrebbe potuto impiegare il verbo più adatto inserendolo in una relativa: *come falso veder bestia ch'a(d)ombra*. Si noti infine un'aporia logica dell'interpretazione vulgata: è il *falso veder* che fa imbizzarrire la *bestia* (ovvero la *riolve*), per cui l'adombrarsi costituisce un effetto («però adombra» [Ottimo]), non già un'azione contemporanea o antecedente o, peggio ancora, una causa; al contrario, l'addensarsi delle ombre determina la visione fallace che turba il quadrupede, secondo il *topos* del temere perfino la propria ombra⁽¹⁰⁾. Del resto, i casi trecenteschi del traslato di *ombrare* (in un sonetto del Cavalca e in uno attribuito a Petrarca) hanno appunto questa accezione, 'spaventarsi, arretrare per codardia' (evidente influsso dantesco), riferita all'essere umano: *L'uom buon di mal patir mai non si stanca, / ma, aspettando l'eterna corona, / non fugge la battaglia, e mai non ombra*⁽¹¹⁾; *con sollecita cura pur si sale / da chi non ombra per leggiero obietto*⁽¹²⁾.

LUIGI SPAGNOLO

SUL SOPRANNOOME BURCHIELLO

1. In un lavoro che ha fermato l'immagine del Burchiello per tutta la seconda metà del Novecento – prima cioè della nuova inquadratura prodotta da Michelangelo Zaccarello – Michele Messina si era occupato anche del soprannome del poeta, riprendendo per via implicita una vecchia spiegazione – da *rimare alla burchia*, cioè 'a caso' – e arricchendola in questo modo:

Mi sembra che la dizione 'rimare alla burchia' sia di origine francese e voglia significare *comporre sonetti affastellando versi alla rinfusa*. In Francia, infatti, accanto ai versi equivoci, satirici, ecc., si hanno fin dal secolo XII i 'vers batele's' [sic]; quei versi cioè messi assieme, amucchiati come il carico di una barca, di un battello, senza ordine alcuno⁽¹⁾.

La spiegazione si lega piuttosto bene all'impressione che i sonetti alla burchia fanno sul lettore. Sentiamo per esempio quello che ne ricava un critico più recente, Claudio Giunta⁽²⁾:

Insomma, nei sonetti di Burchiello non si dà alcuna unità tematica, ognuno di essi non parla soltanto di una cosa ma di molte cose insieme e, per così dire, la *durata* di ciascun tema corrisponde a un verso, a un distico, al massimo a una quartina o a un terzetto: pertanto una 'spiegazione del sonetto' come intero non può avere luogo.

Vi sono bensì, nella poesia romanza, generi nei quali l'effetto di spaesamento deriva dalla semplice accumulazione degli oggetti e dei nomi [...]; ma nella maggior parte dei sonetti di Burchiello ciò che è davvero notevole e originale è il fatto che l'accumulazione ha luogo nella trama di un evento presentato come reale.

⁽⁹⁾ *La Divina Commedia di D. A. con commento analitico di Gabriele Rossetti*, I, Londra, Murray, 1826, p. 41.

⁽¹⁰⁾ Cfr. «iste qui umbras timet» (Cicerone, *Ad Att.* 15.20.4). E già nella prima Crusca (s. *ombra*): «Diciamo, *Farsi paura con l'ombra*, quando un teme delle cose, che non possono nuocerli. Lat. *umbram suam metueres*».

⁽¹¹⁾ *Saggio di poesie di Fra Domenico Cavalca*, a cura di Luigi Simoneschi, Firenze, Stianti, 1888, 17.9-11, p. 37.

⁽¹²⁾ *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a cura di Angelo Solerti, Firenze, Sansoni, 1909, 51.3-4, p. 147).

⁽¹⁾ Domenico di Giovanni detto il Burchiello, *Sonetti inediti*, a cura di Michele Messina, Firenze, Olschki, 1952, p. 14, nota 15. Per il nostro personaggio il soprannome *Burchiello* è documentato con certezza a partire dal 1431 (vedi Luca Boschetto, *Burchiello e il suo ambiente sociale: esplorazioni d'archivio sugli anni fiorentini*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del convegno (Firenze, 26 novembre 1999), a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 35-57. Si ringrazia Alessio Decaria, che ha letto e chiosato questo scritto nella sua fase di elaborazione.

⁽²⁾ Claudio Giunta, *A proposito de I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello (Torino, Einaudi 2004), in *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, VII (2004), pp. 451-76, alle pp. 456 e 459.

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

Crusca^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

LIZ^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴

LN = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

LS = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴

RID = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.

Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.

SGI = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLeI = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLI = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]

VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2018

ITALIA annuo:		ESTERO annuo:	
solo carta	€ 80,00	solo carta	€ 100,00
carta + web	€ 98,00	carta + web	€ 125,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Estero: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 45,00	fascicolo doppio	€ 50,00

€ 45,00

SPED. ABB. POST. 45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868